

alla presenza di un'altra regina, «che entusiasmò anche i repubblicani», la bionda e bella Margherita, proprio allora giovanissima sposa, si inaugurò la sede temporanea, nell'aprile 1868; l'anno seguente ancor ella inaugurava solennemente la nuova sontuosa sede della villa.

Da allora schiere di giovinette a primavera gareggiarono colle rondini nei gridi lunghi per i recessi ombrosi; mentre la sera le stelle accennando agli alberi secolari mormoravano timide storie d'amore. Di giorno si studiava, si lavorava, ma in quel mondo che aveva un po' sempre qualcosa della favola.

La villa intanto attraverso i secoli era andata mutando, trasformata prima da Amedeo di Castellamonte, poi dal Conte di Tavighano; la facciata fu rifatta completamente nel settecento da Antonio Massazza. Due ampie scale ascendono in forma semicircolare al gran salone centrale, che comprende il primo e il secondo piano, vasto, solenne; dal salone si dipartono simmetricamente quattro quartieri, due verso la città, due verso la collina, finenti tutti con un salottino cinese; due dei quali, ancora a inizio della guerra, erano intatti nelle loro lacche dipinte.

Salone e appartamenti sono tutti dipinti con figure allegoriche. Le cose più belle sono di Corrado Giacchino, che dipinse nel salone i due affreschi delle pareti; ma le cose sue migliori lasciò nella stanza del quartiere «della Regina», ove di lui sono i quattro affreschi delle stagioni, nel soffitto, e la tela nel centro, raffigurante il sorgere del sole. Il quartiere «della Regina» è verso la città; dall'altra parte del salone, verso la città, è il quartiere invece «di Vittorio Amedeo», con un soffitto grottesco di Filippo Minci. Questi sono i due appartamenti di maggior pregio quello «della Regina» manteneva ancora specchi e sete dipinte e stucchi e dorature e cornici del tempo, intatte.

E le giovinette vivevano in quelle sale lussuose

composte e serene: lavoravano, e cantando salivano verso la vita. Poi venne il giugno del quarantuno, ti ricordi, Anna, quando sul diario di Marisa scrivevi il tuo filosofico «panta rei» a commiato dei felici anni comuni? Era il giorno della premiazione. C'era tanta gente e tanto sole quel giorno nel giardino della villa, e c'erano tante rondini; nessuno di noi pensava che sarebbe stata l'ultima premiazione. Poi vennero le incursioni, le bombe; le rondini volarono via, ed anche le rondinelle spaurite dai lunghi veli svolazzanti. Il fabbricato detto «il Chiabrese», un tempo abitazione del personale addetto alla corte, poi sede dei dormitori delle educande e delle infermerie, fu squarciato; la villa, per fortuna, poco danneggiata.

E ora vi lavorano alla restaurazione. Ma ancora non si parla di riportarvi le educande, ridotte a uno sparutissimo numero, e ospitate temporaneamente, senza più una scuola propria, una casa. «Panta rei», tutto scorre, cara piccola Anna. La guerra è passata; non finiranno le tristi eredità che s'è lasciate dietro? Non torneremo presto a riudire, passando accanto alla villa solitari viandanti della collina, le voci delle giovani educande a sera gareggiare di nuovo coi gridi delle rondini? Ha avuto anche la nostra guerra i suoi morti; ha ancora degli orfani, ch'erano bimbi ignari quando furono

colpiti dal dolore.

Non lasciamo che Torino veda scomparire questa nobile istituzione. Se essa ha tradizioni che la legano così strettamente nel passato ai nostri re, non possiamo cancellare il passato, nè del passato misconoscere le cose pur nobili e buone. Chiunque regga un Paese e lo voglia onorato, deve far onorare coloro che per esso hanno combattuto e sono morti, quando sono stati chiamati. Non perdiamoci in vani rancori; sforziamoci a ridare ancora un unico volto e un'unica voce alla patria — il volto e la voce unica di questi adolescenti — adoperandoci per raccogliarli, aiutarli, educarli al domani.

VITTORIA MOCCAGATTA



Villa della Regina: L'artistico salone.

## I DANNI ARRECATI AL PATRIMONIO ARTISTICO DI TORINO DAI BOMBARDAMENTI AEREI

A paragone di altre consorelle italiane, note in tutto il mondo per i loro tesori artistici, per i loro gioielli architettonici, Torino non occupa uno dei primissimi posti nella classifica nazionale ed internazionale, tuttavia è in grado di offrire all'artista ed allo studioso un discreto complesso di monumenti, di palazzi, di opere d'arte che sono tanto più preziosi per la cittadinanza in quanto non sono in quell'abbondanza che a Roma, a Firenze, a Venezia, a Siena, a Verona, costituisce una caratteristica originale ed ambita.

La guerra ha gravemente offeso questo patrimonio artistico: qualcosa è stato distrutto completamente, qualcos'altro è stato danneggiato, rovinato, deturpato. In alcuni casi sarà possibile il ripristino, in altri, purtroppo no.

Ecco pertanto l'elenco dei danneggiamenti subiti dalle opere d'arte della nostra città; non sono comprese in esso le chiese, oggetto di uno studio a parte.

### PALAZZI

#### Piazza Vittorio Veneto

*Palazzo di piazza Vittorio Veneto, 16.* — Palazzo facente parte del complesso della grandiosa piazza architettata da Giuseppe Puzzi nel 1825 e giustamente annoverata fra le più belle d'Europa.

Incursione: 12-13 agosto 1943. Causa bombe crollata la parte dell'isolato tra via Bonafous e via della Rocca, compresa fra i due frontoni su colonne.

#### Via Po

*Palazzo dell'Università.* — Eretto su disegno dell'architetto genovese Giovanni Antonio Ricca nel 1713-1719.

Incursioni: 8-9 dicembre 1942; sono state bruciate le aule della facoltà di legge, i locali soprastanti, ed una delle scale della Biblioteca nazionale. È sprofondata la volta dello scalone verso via Guasco.

12-13 luglio 1943. Per spezzoni, bruciate le aule fino al tetto. Crollate volte dello scalone verso via Virginio. L'esterno verso via Po ha riportato danni visibili.

*Palazzi di via Po.* — I palazzi di via Po furono eseguiti nel 1774 su disegno del conte Amedeo di Castellamonte. Il Caffè Nazionale, angolo via Accademia Albertina era uno dei pochissimi caffè superstiti dell'antica Torino, con locali neoclassici.

Incursioni: 9-10 dicembre 1942. Per bomba, caduta di una porzione di piani più alti dell'isolato n. 32-40; al n. 34 il palazzo sprofondato dal tetto fino al porticato; al n. 40 demolizione di una gran parte del palazzo. Profondi scrostamenti nella facciata dell'isolato di fronte al lato dell'Università, ai n. 39-43 tetti coinvolti.

12-13 luglio 1943. Crollo dell'angolo dei due isolati presso via delle Rosine, prospicienti la chiesa della SS. Annunziata, ai nn. 42-44.

Danneggiato l'isolato di fronte.

7-8 agosto 1943. Crollato l'angolo dell'isolato tra via Po n. 2 e via Carlo Alberto. L'angolo opposto ebbe le sale del caffè Dilej, a pianterreno, completamente sconvolte e altri danni per contraccolpo.

Il palazzo dei nn. 22-24 crollato nella parte superiore: il caffè Nazionale al pianterreno del n. 20 danneggiato.

#### Via Giuseppe Verdi

*Mole Antonelliana.* — Incominciata nel 1863 per essere tempio israelitico, la sua costruzione fu poi interrotta. L'architetto Alessandro Antonelli (1888) riprese la costruzione facendone un esempio straordinario, per quei tempi, di statica.

Incursioni: 8-9 dicembre 1942. Per spostamento d'aria danni ai serramenti: lastre di pietra della parte del tetto verso via Riberi divelte.

12-13 luglio 1943. Piccolo incendio sulla galleria degli archi parabolici.

7-8 agosto 1943. Danni ai serramenti.

12-13 agosto 1943. Idem.

16-17 agosto 1943. Bomba incendiaria attraversò il cupolone, ma senza danni troppo gravi.

*Palazzo dell'Accademia Militare.* — Questo palazzo fu principiato da Carlo Emanuele III nel 1677 su disegno del conte Amedeo di Castellamonte e venne terminato dalla vedova di quel duca, Maria Giovanna Battista di Nemours, mentre ella reggeva lo stato nella minore età di Vittorio Amedeo II.

Incursione: 12-13 luglio 1943. Bombe dirompenti hanno distrutto buona parte dell'edificio e specialmente i porticati intorno al cortile a due ordini di gallerie.

#### Via Accademia Albertina

*Palazzo dell'Accademia Albertina.* — L'Accademia fu fondata nel 1652 sotto il titolo di Università dei pittori, scultori e architetti od anche di Compagnia di S. Luca. Il palazzo fu donato dal re Carlo Alberto. Nei locali interni il salone e la sala delle adunanze sono ancora in stile neoclassico, il resto è stato rimaneggiato.

Incursioni: 8-9 dicembre 1942. Causa spezzoni bruciata parte del tetto, distrutto il lucernario sul salone e la volta sulla saletta delle adunanze, consumati i solai nei locali della presidenza per l'altezza di due piani.

12-13 luglio 1943. Spezzoni hanno distrutto i locali della scuola di pittura e di quella di incisione, svuotando il palazzo.

#### Via Principe Amedeo

*Rotonda della scuola Vincenzo Troja.* — Edificio circolare costruito al tempo di re Carlo Alberto per i bisogni dell'Accademia Albertina di belle arti.

Incursione: 8-9 dicembre 1942. Vuotata dall'incendio e senza tetto.